

Elisabetta
Gnane



FAIRY OAK

Il Segreto delle Gemelle

Salani  Editore

i Libri



della Quercia

Progetto grafico e artistico di Elisabetta Gnone
Illustrazioni in bianco e nero di Alessia Martusciello e Claudio Prati
Colori di Barbara Bargiggia - Acquerelli di Corinne Giampaglia
I quadri del Signor Poppy sono stati curati
da Antonella Iazzolino e Miriam Pagliaro
Copertina di Alessia Martusciello, Barbara Bargiggia
e Alessandro Barbucci
Foto di copertina di Yuma Martellanz
Grazie a Tim Bruno per la preziosa consulenza editoriale

UNA PRODUZIONE



B O M B U S

Visita il villaggio della Quercia Fatata
www.fairyoak.com
www.facebook.com/Fairy-Oak
elisabettagnone@bombusmedia.com

© 2009 *i Libri della Quercia* Elisabetta Gnone

© 2016 Bombus S.r.l. per Elisabetta Gnone
(per il testo e le illustrazioni)
www.bombusmedia.com

ISBN 978-88-6918-354-6

Per informazioni sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

Copyright © 2016 Adriano Salani Editore s.u.r.l.
dal 1862
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
Milano

www.salani.it

Elisabetta Gnane

FAIRY OAK

IL SEGRETO DELLE GEMELLE



Libro 1

Salani  Editore

*A Will
che ama leggere
sulla panchina
all'ombra del melo
mentre tira
la palla a Nani*

*E a Nani che
ha imparato ad aspettare
che Will
finisca la pagina*

Da oltre mille anni,
a mezzanotte precisa, nelle case
di Fairy Oak avviene un fatto magico:
minuscole fate luminose raccontano
storie di bambini a streghe
dagli occhi buoni,
emozionate e attente.

Insolito, vero?!

Tutti sanno che fate e streghe
non vanno d'accordo
e che alle streghe i bambini
non piacciono affatto.

Ma siamo nella Valle di Verdepiano,
nel villaggio di Fairy Oak,
e qui le cose vanno da sempre
un po' diversamente...





Arrivo a Fairy Oak



Quando giunsi a Fairy Oak, le bambine stavano per nascere. Avevo fatto un lungho viaggio e attraversato molti regni magici per raggiungere il villaggio della Quercia Fatata. Le mie ali erano stanche, ma l'emozione mi impediva di fermarne il tremore: si capisce, era la mia prima esperienza di lavoro!

« Buongiorno. Mi chiamo Sefeliceiosaròdirvelovorrò e sono la fata tata che avete richiesto al Gran Consiglio! » dissi all'anziana signora che si era affacciata alla porta. Aveva i capelli bianchi come le rose del suo giardino, le mani affusolate e il portamento da regina. Per un po' non disse niente. Teneva gli occhi spalancati e fissi su di me, e per un attimo pensai che fosse di pietra perché,



invece di rispondermi, stava zitta e immobile come una statua.

A un tratto sussultò, strizzò gli occhi per sentire meglio e disse: « Eh??? »

Non ebbi il tempo di ripetere che lei, dopo un luuungo sospiro, sorridendomi disse: « Piacere di conoscerti, Felcefelice, cioè Vorrei essere un comò... insomma, benvenuta. Fatti guardare, sei ancora più bella di come immaginavo. Prego, accomodati su questo morbidello alla ciliegia, l'ho appena tolto dal forno ed è ancora tiepido, starai comoda e potrai riposarti ».

La bella signora prese posto su una grande sedia a dondolo scricchiolante, sistemò con cura il suo bell'abito verde salvia e assunse un'aria solenne.

« Come ho detto al Gran Consiglio, cara fatina, il tuo compenso sarà dieci petali di rosa al mese più due panini all'arancia per i giorni di festa. E... vorrei poterti chiamare Feli, se va bene anche a te ».

Oh, dieci petali al mese andavano superbe-none, grazie! Per non parlare dei panini all'arancia: ne sono golosissima! Ma Feli... stringiticuore!, cosa aveva fatto del mio bellissimo nome!



Presi a mia volta il tono più serio e solenne che avevo e... « Sarò onorata di lavorare per voi, strega Tomelilla » dissi tutto d'un fiato. Ed era vero.

Lalla Tomelilla era la strega più famosa e stimata di tutti i tempi, e per me era un mito. Aveva ricevuto tre Piume d'Oro al coraggio e alla bontà e i più importanti riconoscimenti per le scoperte in campo magico. Su di lei giravano mille leggende, si diceva che avesse cavalcato un drago alato, che potesse domare le onde dell'oceano con lo sguardo, che sapesse far fiorire il legno e molto di più. La verità? La scoprii col tempo, anche se qualcosa nei suoi occhi diceva che un drago avrebbe potuto cavalcarlo, eccome! E che quelle storie dovevano essere vere.

A ogni modo, Tomelilla non si vantò mai. Era una persona molto discreta e molto saggia, forse la più saggia di tutte le Streghe della luce.

Era davvero un grande onore lavorare per lei. E fin da subito si rivelò anche una fortuna.



La Quercia Fatata



Fairy Oak era un villaggio molto grazioso. Le case di pietra avevano verande e giardini fioriti, protetti da muri ricoperti di more e rose selvatiche. Gli abitanti erano quasi tutti molto gentili e c'erano tanti, tantissimi bambini.

Una cosa in particolare, però, rendeva il villaggio davvero speciale: a causa di un antico incantesimo, o forse per volere delle stelle del Nord, Fairy Oak era l'unico posto, di tutti i mondi reali e incantati, dove umani, umani con poteri magici e creature magiche vivevano insieme, mescolati da tempo in perfetta armonia. Streghe, fate, maghi abitavano le case di Fairy Oak come normali cittadini, e tali si consideravano in quella comunità.

I "Magici", come le streghe e i maghi usavano



chiamarsi, erano stati gli indiscussi padroni di quelle terre molto prima dei “Nonmagici”. E quando questi arrivarono, invece di combatterli, li aiutarono a stabilirsi. Il Capo dei Magici indicò al Capo dei Nonmagici una valle tranquilla che degradava verso il mare calmo di una baia ampia e profonda. Era la Valle di Verdepiano.

Il Monte Adum e gli alti boschi la proteggevano dai venti gelidi dell’Est, e due fiumi dalle acque cristalline rendevano la terra verde e rigogliosa. Era un posto da sogno.

E, infatti, qualcuno l’aveva già scelto a sua dimora: una quercia!

Se ne stava tutta sola al centro di una radura ed era l’albero più grande che gli uomini avessero mai visto. Ma non era la grandezza la sua caratteristica più sorprendente: Quercia parlava! Anzi, per essere precisi, non stava mai zitta. Qualunque cosa le passasse per la testa (se di testa si può parlare) la pronunciava ad alta voce, proprio come fanno le persone sole.

Quercia fu molto felice di avere finalmente compagnia. E così, Magici e Nonmagici costruirono intorno a lei il primo villaggio della Regione,



e in suo onore lo chiamarono Fairy Oak, che significa appunto Quercia Fatata.

Gli anni passarono. L'alleanza si trasformò in amicizia e i due popoli diventarono presto uno solo. Le reciproche conoscenze messe insieme portarono risultati straordinari: i Nonmagici insegnarono ai Magici l'arte della pesca, dell'agricoltura, dell'allevamento e la matematica, la storia, la geografia...

I Magici, da parte loro, organizzarono spettacoli portentosi, nei quali dimostrarono di conoscere un'incredibile varietà di magie e incantesimi. E alcuni di questi si rivelarono molto utili alla comunità.

Su due cose non si trovarono mai d'accordo: le scienze e la medicina, e riguardo a queste ciascuno mantenne sempre il proprio pensiero.

Per anni fu uno dei regni più ricchi e felici di tutti i tempi.

Fino a quando, una terribile notte d'estate, cominciarono gli assalti. Non da parte di altri popoli, poiché non ve n'erano in quelle terre. Piuttosto, il Male assoluto prese di mira il regno di Fairy Oak. Un nemico senza volto e senza



anima, deciso a distruggere per il piacere di farlo. Il popolo della Valle si trovò a combatterlo più volte a distanza di molti anni e lo sconfisse sempre. Allora io ero una fatina molto piccola, vivevo nel mio regno, ciò che so su di lui lo appresi in seguito, da Tomelilla e... ahimè, sul campo.

Tuttavia, quando arrivai a Fairy Oak, l'armonia e la quiete regnavano ancora sul villaggio e non v'era traccia di battaglie da molti anni.

In compenso, in tutto quel tempo, le strambe abitudini dei Nonmagici si erano mescolate alle strambe abitudini dei Magici ed era quasi impossibile distinguere gli uni dagli altri.

Per esempio: Ginestrella Gill. Sparì un pomeriggio d'estate dalla poltrona del suo giardino. Al suo posto lasciò un pallone di cioccolato e un biglietto che diceva: "Gooooo!"

Che ne era stato di Ginestrella Gill? Era una Umana, cioè una Nonmagica, che, stufa, se n'era andata lasciando al marito le due cose per le quali lui l'aveva sempre trascurata, il cioccolato e il calciopalla? Oppure era una strega, che per festeggiare il compleanno del marito si era trasformata in ciò che lui amava di più? Non si seppe



mai: mentre i grandi discutevano della questione, i bambini si mangiarono il pallone e Ginestrella Gill non tornò a dare spiegazioni.

Che Lalla Tomelilla fosse una strega lo sapevano tutti, e tutti la stimavano. Era forse la più onorevole cittadina di Fairy Oak e il rispetto che le mostravano si rifletteva su di me: ricevevo coccole e attenzioni quasi da tutti. E non è finita: poiché i Magici di Fairy Oak che avevano nipotini ospitavano fate tate come me, avevo anche tante amiche.

Ciascuna di noi badava a giovani futuri maghetti e streghetto. Le mie si chiamavano Vaniglia e Perwinca. Erano le nipotine di Lalla Tomelilla, figlie di sua sorella Dalia Periwinkle.



La Famiglia Periwinkle



La signora Dalia fu sempre molto gentile con me; suo marito, il signor Cicero, era un Nonmagico un po' brontolone, ma molto cortese. “Feli, le tue antenne interferiscono con il segnale della mia radio” mi ripeteva sempre, “fai qualcosa, per favore!”

Ma cosa potevo fare? Le lunghe antenne delle fate servono proprio a questo, a captare i segnali! Non i segnali delle radio, s'intende, quelli sono arrivati molto dopo, ma i segnali d'aiuto, di pericolo, di gioia... Non potevo certo tagliarle!

Quanto alle bambine, erano belle come i fiori dei quali portavano il nome e si comportavano quasi sempre bene. Ero la fata più fortunata del mondo.



Una sola cosa disturbò di tanto in tanto il mio soggiorno a Fairy Oak: l'odore di fuliggine. Puah! Nelle grandi città era tetropuzzolentissimo, lo sapevo, ma per me, che provenivo dal Regno delle Rugiade d'Argento, anche la leggera puzza grigia del villaggio era talvolta fastidiosa. Così, Lalla Tomelilla mi regalò un barattolo di marmellata di more, vuoto ma ancora molto profumato, che diventò la mia casetta.

Mamma Dalia mi fece un lettino di pane che ogni giorno sostituiva con quello appena sfornato; Cicero mi regalò una scatola di fiammiferi vuota, che diventò il mio armadio, e trasformò un rocchetto di filo da cucire nella più bella scrivania che fata avesse mai avuto. Era una casina piccola piccola, ma per me andava benissimo. Ormai l'avrete capito: noi fate tate siamo grandi, anzi piccole, come il palmo della mano di un bambino.

Anche la casa della mia famiglia era molto confortevole e mi piacque fin dal primo giorno. Guardandola da fuori, si sarebbe detta una casa a tre piani, invece dentro era tutto un saliscendi di gradini e scalette scricchiolanti. Un vero labirinto.

C'erano nove stanze, ma sembravano cento.



Comunicavano tutte attraverso un complicato sistema di porte, scale e corridoi, e nessuna era sullo stesso livello. I soffitti, il pavimento e i mobili di legno infondevano un'atmosfera calda e accogliente, soprattutto di sera, quando le lampade venivano accese e si dava fuoco alla legna nel grande camino della sala.

Di giorno, invece, i muri di pietra bianca e rosata riflettevano la luce del sole che entrava dalle grandi finestre e la casa s'illuminava d'oro.

C'era un buon profumo di legno, tuttavia un'annusatina più attenta rivelava che ciascuna stanza possedeva un odore particolare: la cucina, per esempio, profumava di mele e di legno d'acero; la camera delle bambine, invece, sapeva di matite temperate e di burro cacao alla fragola; lo studio del signor Cicero aveva il buon odore dei libri, e il salotto sapeva di cognac, mentre la camera di Tomelilla profumava di bucato fresco. Era facile orientarsi, bastava fidarsi del naso invece che degli occhi.

Trascorsi molti anni in quella casa e ne ricordo ogni attimo, poiché furono i più belli e più intensi della mia vita.





L'Ora del Racconto



Tutte le sere, quando l'orologio della Piazza batteva mezzanotte, le streghe e i maghi di Fairy Oak chiamavano le fate tate per sapere cosa avevano fatto i loro nipotini durante il giorno.

Noi la chiamavamo "L'Ora del Racconto".

« Feli, esci dalla marmellata, per favore: è ora! »

Tomelilla mi aspettava nella serra addossata alla casa, con gli attrezzi da giardinaggio in mano e gli occhi a punto interrogativo (le streghe sanno farlo!). Mentre io parlavo, lei lentamente potava, innaffiava, invasava, staccava fiori appassiti, lucidava foglie... Diceva che così mi ascoltava meglio, e a me piaceva guardarla.

I primi anni trascorsero lievi e sereni. Ma intorno al nono anno qualcosa cambiò.



Tomelilla diventò molto più curiosa di particolari e dettagli che potessero dimostrare anche solo un'ombra di magia nelle bambine. Le streghe, di solito, rivelano i loro poteri con l'arrivo dei dentini premolari, e mai dopo che tutt'e otto sono cresciuti.

E così, quando cominciarono a intravedersi i puntini bianchi del settimo premolare di Pervinca e Vaniglia mise il sesto, la domanda di Tomelilla all'Ora del Racconto divenne sempre la stessa: "Allora, Felì, hanno fatto qualche magia?"

Era preoccupata, povera zia, e non senza motivo. L'articolo ABC sezione D n. 23,5+6-1 del *Magico Regolamento* delle streghe e dei maghi recita testualmente:

"È stabilito che i poteri magici dei maghi e delle streghe siano trasmessi solo ed esclusivamente da zii a nipotini".

"La pena per i trasgressori è il confinamento a vita a Boscochecanta, sotto forma di alberi o arbusti con radici ben radicate nel terreno".



Ma esistono delle eccezioni, e una in particolare preoccupava Lalla Tomelilla (postilla b – articolo Abc sez. D n. 23,5+6-1 del *Magico Regolamento*): “...I bambini gemelli non possono ereditare i poteri magici”.

Indovinato? Vaniglia e Pervinca erano gemelle! Nel senso che erano venute al mondo lo stesso giorno, ma a distanza di dodici ore esatte una dall'altra!

Fu un fatto molto strano...





Finito di stampare
nel mese di marzo 2016
per conto della Adriano Salani Editore s.u.r.l.
da  Grafica Veneta S.p.A. di Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

Della stessa autrice



Questa è una storia vera.

È la storia di quando l'orso ammaestrato del signor Giubàt, alla fine, mi ha tagliata in due e l'Omino a molla mi ha riattaccata con lo scotch.

Lui ha sempre con sé un rotolino di scotch, perché ogni tanto gli capita di staccarsi dal fondo della scatola e cadere fuori.

La donna volante voleva prestarmi uno dei suoi cerotti, ma io dico che quando ti tagliano in due ci vuole qualcosa di forte per tenerti insieme.